

I gesti da riscoprire Domenica, vera festa

Quali gesti e quali riti per riscoprire la forza e la sapienza della domenica cristiana? Quelli della millenaria tradizione ecclesiale, da recuperare e da attualizzare perché la domenica sia giorno di gioia e di riposo, di preghiera e di pace, di carità e di libertà.

A questo proposito, i documenti magisteriali che dopo il concilio Vaticano II si sono interessati al tema della festa (Il giorno del Signore, Dies Domini...) non mancano di suggerire alcune piste concrete: la celebrazione gioiosa e fraterna dell'eucaristia, il riposo e l'astensione dal lavoro, il raduno familiare specialmente a tavola, il recupero di forme tradizionali di preghiera e di pellegrinaggio, la visita ai parenti, ai malati e al cimitero, la contemplazione della natura, l'attenzione a chi è solo e bisognoso...

Sono indicazioni preziose, che tuttavia necessitano dell'aiuto di una comunità forte e di una tradizione vivace perché possano essere concretizzate in modo intelligente, realista e al tempo stesso fantasioso. Da soli - come singoli e come famiglie - è troppo facile perdersi e conformarsi alla mentalità di questo mondo, che consegna facilmente la domenica alla pura evasione, al consumo, alla passività televisiva, all'ozio o al lavoro incessante di chi ha paura di fermarsi e guardarsi dentro.

L'impressione generale è che le nostre comunità cristiane prestino una certa attenzione alla qualità festiva della messa, lasciando un po' nell'ombra quei riti che incastonano la perla preziosa dell'eucaristia e che fanno di tutta la domenica il giorno del Signore e della festa. C'è un prima della festa, da preparare con cura e dedizione. C'è una soglia da attraversare per poter entrare pienamente nel cuore della festa domenicale, costituito dalla celebrazione eucaristica. E c'è un dopo festoso, che espande nello spazio e nel tempo l'esperienza del rito.

Prendiamo ad esempio i riti che aiutano ad entrare nel giorno del Signore. È singolare che la domenica cristiana cominci già il sabato sera: c'è una sapienza nascosta in questa scelta, che va al di là dell'intento pastorale di favorire in tutti i modi la partecipazione alla messa. Il fatto che la domenica cominci di sera - come testimonia la Liturgia delle Ore, che celebra i primi vesperi della domenica - corrisponde alla logica profonda del giorno del Signore, che interrompe il quotidiano fluire dei giorni per proclamare l'oggi di Dio che compie e salva la storia.

A differenza del mattino che «ha l'oro in bocca» e che invita all'azione (che cosa devo/voglio fare oggi?), la sera è infatti il tempo in cui interrompere l'attività che ci ha impegnati lungo il giorno, per consegnare al sonno e al Signore il poco che è stato fatto e il molto che rimane ancora da fare. C'è una dimensione notturna della domenica da valorizzare, nel suo invito discreto a sospendere il «fare» per «stare» con semplicità presso noi stessi, presso i nostri cari, presso Colui che è alla sorgente della vita. Il riposo del sabato sera anticipa e pregusta il rito eucaristico che chiede di interrompere le cose da fare (anche di domenica, come con fatica cercano di fare le madri di famiglia...) per aprirsi ad un altro fare, quello della liturgia: un «fare» singolare, che ha come scopo di rivelare il fare di un Altro, il Padre che è nei cieli, che ha già tutto compiuto nella Pasqua del suo Figlio, che in Lui tutto fa ricominciare, e che tutto compirà là dove noi non siamo capaci di portare a termine.

I riti che consentono di entrare nel riposo chiedono pertanto di sospendere la sensibilità, di metterla in stato di attesa, attraverso il digiuno dei rumori, delle parole, degli occhi e del cibo. C'è chi in famiglia compie piccoli riti di ingresso nella domenica, aprendo ad esempio il libro dei Vangeli o accendendo un cero, segno di Cristo Luce senza tramonto. C'è chi conclude la serata con gli amici pregando la liturgia di «compieta» (pochi, in verità, ma ci sono). C'è chi riscopre l'ascesi del digiuno dal cibo, dalla tv, dal computer, per sé e per i propri cari: un digiuno ben fatto, ovviamente, che va al di là della singola ora prima di Messa, per portare davanti a Dio la propria fame come segno di una fame più profonda, di quella Parola che dona dignità e gusto al pane di ogni giorno. C'è chi dedica il sabato a riordinare la casa, perché tutto ricordi Colui che mette le cose della vita nel loro giusto ordine. C'è chi ha capito che se non va in anticipo in chiesa, non riesce ad entrare nel rito se non a metà Messa (così mi diceva una giovane signora).

C'è chi si allena a mettere in pratica il monito degli antichi maestri della fede ad astenersi nel giorno della risurrezione da tutto ciò che genera ansia e fa litigare (ad esempio rimandano le discussioni con i figli al giorno dopo!). C'è chi si premura di fare dei gesti di pace prima di andare a dormire, perché ha intuito che questo rende il sonno più riposante rispetto al semplice dormire di più.

Riti semplici, eppure difficili, perché ci costringono a prendere in mano la nostra vita per consegnarla al Signore, insieme ai nostri fratelli. Riti che invocano il nostro impegno, per una rinnovata iniziazione comunitaria alla grammatica festiva dell'essere cristiani

Paolo TOMATIS